

POLITICA E GIUSTIZIA

SALVO FALLICA
CATANIA

Per la verità, io non ritenevo quando sono andato a rendere omaggio alla figura del giornalista Pippo Fava, assassinato dalla mafia, di fare un atto simbolico, pensavo di fare il mio dovere. Perché credo che rientri fra i doveri del procuratore della Repubblica quello di riconoscere la storia di una città dove si opera e comprendere quali sono i punti di svolta di quella città. e certamente l'omicidio di Fava lo è stato».

Così il procuratore capo della Repubblica Giovanni Salvi, inizia il suo dialogo con *I'Unità*, spiegando le ragioni di una scelta etica che è già nella storia della Sicilia. È stato il primo procuratore di Catania a partecipare alla commemorazione di Pippo Fava. Già ai vertici dell'Anm, Salvi è stato in prima linea contro il terrorismo, è stato ed è in prima linea contro la mafia. Salvi si sofferma sui temi della legalità, dell'etica, della lotta alla mafia. Lancia l'allarme sulle poche denunce contro le estorsioni. Con lo stile di assoluto rigore che lo contraddistingue, pur non parlando delle vicende giudiziarie in corso, fa riferimento a quello che è stato definito il «sistema Catania». Parla anche di sentenze che hanno dimostrato come il processo democratico delle elezioni a Catania sia stato violato in fasi storiche decisive.

Già al suo insediamento la società civile l'ha accolta con grande speranza. Qual è stata la sua percezione?

«Certamente arrivare a Catania, per me non è stato facile. Temevo molto di non essere accettato da una comunità che vedeva un procuratore che per la prima volta veniva da fuori. Sono stato quindi molto contento di avere ricevuto non solo dalla società civile e dalle istituzioni, ma anche dai colleghi della Procura, un'accoglienza che non mi aspettavo. È un ufficio con ottimi magistrati. Ho instaurato subito un rapporto di sinergia con il prefetto, Francesca Cannizzo, il comandante dei carabinieri Giuseppe La Gala, il questore Antonino Cufalo, il comandante della Guardia di finanza Francesco Gazzani».

Quanto è importante che passi il messaggio della legge uguale per tutti, anche per i potenti, in una città difficile come Catania?

«È una cosa fondamentale, perché questo stimola i cittadini ad emergere da quella grande area grigia che noi non conosciamo. Molte cose di quest'area non le percepiamo nem-



Il luogo dell'omicidio di Giuseppe Fava. FOTO ANSA

«In trincea contro le mafie Ma la lentezza è fatale»

L'INTERVISTA

Giovanni Salvi

«A Catania l'illegalità ha alterato il sistema produttivo. Ma la giustizia per essere efficace deve agire con rapidità»



meno. È importante per i cittadini avere la certezza di rivolgersi a un ufficio giudiziario che magari non riuscirà sempre a raggiungere i suoi obiettivi, ma che ci proverà senza guardare in faccia a nessuno».

Dalla Sicilia è partito un messaggio forte contro la mafia e il racket delle estorsioni da parte della Confindustria guidata da Antonello Montante e Ivan Lo Bello. A Catania come procede la lotta all'estorsione?

«Nonostante un cambiamento che riguarda culturalmente la Sicilia, le denunce a Catania e in provincia contro le estorsioni sono ancora poche. Le poche che arrivano hanno in genere un buon risultato, nel senso che non solo si riesce ad andare avanti e punire i colpevoli, ma non vi sono stati ritorni negativi per chi ha denunciato. Vi è però un altro limite. Se noi diamo una risposta anche giusta ma facciamo condannare i colpevoli dopo anni, nel frattempo la vittima con-

tinua a pagare il pizzo. E questo non va bene. Se riusciremo a essere più efficaci, e più rapidi, i cittadini avranno più fiducia nelle istituzioni. Sono importanti anche i rapporti con le associazioni antiracket, e vogliamo rafforzare queste collaborazioni. Il prefetto Cannizzo svolge un ruolo fondamentale nel dialogo con la società civile».

Qual è il grado del cambiamento etico e culturale in Sicilia?

«Il cambiamento c'è sicuramente, è profondo e irreversibile, in Sicilia è molto significativo. Ed è più profondo rispetto ad altre regioni del Sud. Ma c'è ancora molto da fare. Cito ad esempio la gestione dei beni confiscati: lo Stato deve essere adeguato al livello che abbiamo raggiunto sul piano della repressione e del contrasto. Siamo in grado di sequestrare aziende dal valore di centinaia di milioni di euro, dobbiamo anche essere in grado di gestirle. Non è facile, per-

ché l'azienda illegale non regge alla concorrenza leale e legale. Ma non è sempre così e a volte vi è anche l'ineadeguatezza del nostro approccio».

È una battaglia culturale ma anche di capacità amministrativa?

«Dobbiamo rafforzare l'immagine della legalità come creazione e non distruzione della ricchezza».

Ivan Lo Bello, in una intervista al Corsera, ha detto che Catania è la capitale della mafia imprenditrice. Accanto a imprese sane e innovative prospererebbero aziende che fanno affari con la mafia, se non addirittura espressione diretta della criminalità organizzata. Come stanno le cose?

«Certamente per quello che è stato il passato e le indagini di cui si può parlare, non v'è dubbio che qui sono stati scoperti coinvolgimenti da parte di organizzazioni criminali in grandi imprese e in grandi operazioni imprenditoriali. Credo anche che il problema di Catania risalga molto indietro nel tempo, e torniamo alle ragioni dell'omicidio di Pippo Fava. Si è parlato di un «sistema Catania» che non è solo un problema di criminalità di tipo mafioso, vi sono profili anche di accordi tra la mafia e grandi imprese per la realizzazione di opere pubbliche, che certamente hanno alterato i meccanismi della concorrenza. È un problema molto serio Catania».

C'è già la sentenza sul processo «Cenerre»: l'ex sindaco Scapagnini e la giunta sono stati condannati, mentre al senatore Enzo Bianco è stato riconosciuto un risarcimento per il danno subito in merito alle elezioni amministrative del 2005. Non ritiene che in quel caso sia stato violato il processo democratico?

«Non c'è solo questa sentenza, penso anche ai tanti processi significativi sulla mancanza di trasparenza dei pubblici poteri, ma anche degli organi che dovrebbero esprimere la volontà popolare, come quelli che si occupavano dei bilanci del Comune in anni passati. D'altra parte, su questo vi sono indagini in corso e non posso parlarne, la competizione elettorale è stata a volte condizionata anche da presenze illecite».

A livello nazionale si discute molto delle regole di incandidabilità. Che ne pensa?

«L'incandidabilità è un rimedio, un palliativo, forse in Italia necessario. Nel meccanismo di selezione della politica dovrebbe accadere che per persone che hanno avuto guai talmente seri da esser stati condannati, non dovrebbe nemmeno porsi il problema di una loro possibile candidatura alle elezioni».

Ddl corruzione bocciato dall'ufficio studi in Cassazione

VIRGINIA LORI
ROMA

Bocciate, nientedimeno che dall'ufficio studi della Cassazione. Le norme del ddl corruzione, così fortemente volute dalla ministra Guardasigilli Paola Severino e approvate dal Parlamento, sono stroncate così. Ma quello che si consuma in Cassazione assume un po' i toni di un giallo, con la stessa Suprema Corte che avverte: il parere dell'ufficio studi non è vincolante.

Ma entriamo nel merito. L'introduzione del reato di corruzione tra privati viene definita - nella relazione in 21 pagine dell'ufficio - una norma dall'«accertamento a dir poco problematico», che ha come conseguenza quella di «privatizzare la tutela» in modo «difficilmente coincidente con gli obiettivi» delle Convenzioni Onu e del Consiglio d'Europa, «che erano quelli di reprimere tout court la corruzione privata in quanto minaccia per la stabilità e la sicurezza». Secondo il parere, inoltre, sono da segnalare le «non poche complicazioni» di cui sarà «foriera la compresenza nel sistema di tre previsioni delittuose tra loro contigue», come quelle su corruzione, induzione indebita, concussione. Il nuovo reato di corruzione tra privati, ad esempio, rischia

con «possibilità tutt'altro che remota, di ritenere sanzionate condotte» che in altri Paesi sarebbero «del tutto lecite», come «l'azione dei gruppi di pressione per conto di portatori di interessi particolari a favore dell'introduzione o dell'abrogazione di leggi». Insomma, di azioni di lobbying comunemente praticate e all'estero ritenute legittime.

Radicale anche la critica alla corruzione tra privati, scritta sotto pressione di «forti resistenze del mondo imprenditoriale, con una estenuante mediazione» culminata in una «soluzione di compromesso» che rende il reato, per lo più, procedibile solo a querela della società che subisce il danno. Insomma, conclude sul punto il parere, «l'attitudine del "novum legislativo" a soddisfare pienamente i vincoli internazionali gravanti sul legislatore è quantomeno dubbia»: si è solo dato un altro nome alla «vecchia» infedeltà patrimoniale senza che al mutamento sia «corrisposta una effettiva trasformazione del suo

...

**La relazione: «Norme difficilmente applicabili»
Ma la stessa Corte avverte: è un parere non vincolante**

contenuto». Con la nuova legge - si osserva nella circostanziata relazione dell'ufficio legislativo - «non siamo di fronte alla generalizzata incriminazione della corruzione privata, come annunciato» dal legislatore. Al contrario, «l'intervento rimane circoscritto alle società commerciali, e continua a punire non la corruzione in quanto tale» ma «solo nella misura in cui essa determini una lesione del

patrimonio delle società».

Così l'impresa «conserva, nella maggior parte dei casi, il potere di decidere se i comportamenti corruttivi debbano o meno essere puniti: siamo nuovamente di fronte a una vera e propria privatizzazione della tutela, che appare difficilmente coincidere con gli obiettivi delle Convenzioni internazionali».

Con una nota del responsabile del

LEGGE ELETTORALE

Finocchiaro e Zanda: sì alla proposta D'Alimonte

«Per la nuova legge elettorale che dovrà sostituire il Porcellum tra poco saremo fuori tempo massimo», lancia l'allarme il senatore Luigi Zanda, vicepresidente del gruppo Pd a Palazzo Madama. «Finora il Pd ha fatto di tutto per ripetere l'operazione del 2005 - prosegue Zanda - Come allora anche oggi ha pura di perdere le elezioni e vuole una legge elettorale che renda ingovernabile la prossima legislatura. L'ultima novità è la proposta calderoli che può funzionare solo se produce effetti che coincidano con quelli della formula del professor D'Alimonte: chi raggiunge la soglia del 40% ottiene il 54% reale dei seggi. Se nessuno tocca

quella soglia, il premio di aggregazione non può essere inferiore al 10% vero». Insomma, la formula D'Alimonte «è l'ultima proposta accettabile per il Pd e l'unica in grado di garantire stabilità alla prossima legislatura». E Anna Finocchiaro, presidente dei senatori Pd, rilancia: «È inutile che Calderoli e il Pd continuino per propaganda a dire che il Pd vuole mantenere il Porcellum. Noi il Porcellum non l'abbiamo votato a differenza loro. Però vogliamo una legge equilibrata che garantisca la governabilità e la stabilità degli esecutivi dolo le elezioni. Ciò a cui risponde la proposta avanzata dal professor D'Alimonte».

la comunicazione, il consigliere Raffaele Botta, la Cassazione prende però le distanze dalla «bocciatura» del ddl corruzione espressa dal suo ufficio studi.

La nota sottolinea infatti che tale ufficio, ossia il Massimario, agisce in «assoluta autonomia» e il suo punto di vista non impegna «in alcun modo l'attività giurisdizionale della Corte».

«L'ufficio del Massimario e del Ruolo della Corte di Cassazione - spiega la nota - ha, tra i suoi vari compiti istituzionali, quello di redigere relazioni sulle più rilevanti novità normative. Questo compito è svolto in assoluta autonomia, costituendo, secondo prassi consolidata, solo una informazione ragionata del contenuto dei provvedimenti normativi di maggiore interesse e della loro interrelazione con il sistema vigente, non impegnando in alcun modo l'attività giurisdizionale della Corte». Un'avvertenza che suona come un po' come una giustificazione, per quella relazione invero impietosa sul testo che è stato appena pubblicato in gazzetta ufficiale e che entrerà in vigore il 28 novembre prossimo. Una data a partire dalla quale potrà essere varato dal Consiglio dei ministri il provvedimento sull'incandidabilità, che la norma anticorruzione affida con una delega al governo.